



Arte e committenza
a Roma e nel Lazio
tra Umanesimo e
Rinascimento maturo

a cura di
Stefano Colonna

Saggi di storia dell'arte

Campisano Editore



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA



DIPARTIMENTO DI
STORIA DELL'ARTE
E SPETTACOLO

In copertina,
Filippino Lippi (1457-1504),
La Madonna appare a San Bernardo,
particolare, Firenze, Badia
© 2014. Foto Scala, Firenze

Nessuna parte di questo libro
può essere riprodotta o trasmessa
in qualsiasi forma o con qualsiasi
mezzo elettronico, meccanico
o altro senza l'autorizzazione
scritta dei proprietari dei diritti
e dell'editore.

Copertina di
Gianni Trozzi

© copyright 2014 by
Campisano Editore Srl
00155 Roma, viale Battista Bardanzellu, 53
Tel +39 06 4066614 - Fax +39 06 4063251
campisanoeditore@tiscali.it
www.campisanoeditore.it
ISBN 978-88-98229-20-8

Arte e committenza
a Roma e nel Lazio
tra Umanesimo
e Rinascimento maturo

*Ricerca universitaria ideata
e coordinata da Stefano Colonna
Sapienza Università di Roma*

Saggi di Storia dell'Arte



Campisano  Editore



Pubblicazione a cura di Stefano Colonna
patrocinata dal BTA - Bollettino Telematico
dell'Arte - Roma - <http://www.bta.it>

Stefano Colonna, Direttore-Coordiatore del BTA,
desidera ringraziare quanti lo hanno accompagnato con
professionalità, amicizia e pazienza nel corso della vita
della rivista, a partire dall'ottobre del 1994.
I genitori Mario e Maria Colonna Filippone che gli hanno
trasmesso l'ideale della comunicazione dell'Arte investendo
risorse sia intellettuali che economiche per lo sviluppo
della rivista, garantendone la sopravvivenza e lo sviluppo.
Alessandro Bucci CEO di Nice Srl che ha creduto nel
progetto culturale del BTA ed ha offerto l'ospitalità su
internet alla comunità virtuale.
Cristiana Carletti che ha accettato il delicato ruolo
di Direttore Responsabile del BTA dal 2000.
I collaboratori per gli articoli sempre ricchi di dati inediti
ed i redattori del BTA che li hanno valutati, prima
dell'introduzione dei referees, e ne hanno anche corretto
le bozze insieme al Direttore - Coordinatore.
I Referees anonimi che hanno valutato i testi secondo
le nuove procedure scientifiche internazionali.
I lettori tutti che hanno dato concreta testimonianza
sull'apertura della rivista al mondo dell'Università
e verso la cosiddetta "società civile".

Indice

- 9 Introduzione
Roberto Nicolai
- 11 Presentazione
Alessandro Zuccari
- 13 Arte e committenza a Roma e nel Lazio tra Umanesimo
 e Rinascimento maturo
Stefano Colonna

SAGGI

- 21 1. Palestrina nel Quattrocento. Riflessi dell'articolata
 cultura di un'epoca di *Sara ESPOSTI*
- 21 1.1 Il palazzo baronale di Palestrina
- 32 1.2 L'Architettura del Polifilo e Palestrina:
 corrispondenze non evidenti tra sogno e realtà
- 37 1.3 Il tempio di Venere "*Physioza*"
- 43 1.4 La biografia di Francesco Colonna: figura "poliedrica"
 e relazioni culturali
- 57 2. La committenza Barbo nella Casa dei Cavalieri
 di Rodi a Roma di *Alessia DESSI*
- 57 2.1 La Casa dei Cavalieri di Rodi
- 58 2.2 L'architettura
- 60 2.3 Una questione araldica inerente la famiglia Barbo
- 64 2.4 La decorazione pittorica
- 66 2.5 Nuove ipotesi sull'intervento del Pinturicchio
- 72 2.6 La Casa dopo la morte del cardinale Marco Barbo
- 76 2.7 I lavori delle monache neofite della SS. Annunziata
- 77 2.8 I restauri effettuati a partire dal 1924

81	3.	Vulcano tra il dio e la montagna: il passaggio linguistico dal mito alla scienza di <i>Graziella BECATTI</i>
81	3.1	Premessa
83	3.2	La conoscenza del vulcanismo nell'antichità
85	3.3	Il nome vulcano nell'idioma italiano
85	3.3.1	“L'atto di nascita” del nome comune
87	3.3.2	La tradizione delle immagini poetiche ed il senso del vocabolo
87	3.3.2.1	Francesco Petrarca
88	3.3.2.2	Il <i>De Aetna</i> di Pietro Bembo
89	3.3.2.3	L' <i>Hypnerotomachia Poliphili</i>
92	3.4	La traslazione semantica del termine vulcano
97	4.	Nuova luce sugli affreschi dell'Appartamento Borgia in Vaticano di <i>Alessandra MASULLO</i>
97	4.1	Premessa
98	4.2	La decorazione della <i>Sala dei Santi</i> in Vaticano
106	4.3	Una nuova traccia di ricerca sul ciclo decorativo della <i>Sala dei Santi</i>
108	4.3.1	L'insegnamento di Pomponio Leto
109	4.3.2	I <i>Dictata</i> su Varrone (1480-1484/85)
111	4.3.3	Nuove proposte interpretative circa la rappresentazione dei Santi
116	4.4	La chiave di lettura delle decorazioni della volta della <i>Sala dei Santi</i>
121	5.	La famiglia Capranica e il suo palazzo romano di <i>Maria Beatrice BONGIOVANNI</i>
121	5.1	Roma nella prima metà del XV secolo
122	5.2	Il cardinale Domenico Capranica
123	5.3	La creazione cardinalizia
125	5.4	Il palazzo Capranica in Roma
133	5.5	L'Almo Collegio Capranica
139	6.	Acquisizioni documentarie sulla Sacrestia di S. Pietro in Vincoli di <i>Rossana CASTROVINCI</i>
139	6.1	Premessa
140	6.2	Descrizioni della Sacrestia
142	6.3	Reliquie delle catene di S. Pietro
143	6.4	Decorazione della Sacrestia

159	7. Ipotesi di attribuzione ai fratelli Ubertini della decorazione pittorica della villa romana di Blosio Palladio di <i>Claudia GOVERNA</i>
159	7.1 Il <i>Suburbanum Augustini Chisii</i> di Blosio Palladio
161	7.2 Il Casino e la Vigna “ <i>Blosiana</i> ”
163	7.3 Antonio Ubertini e la decorazione della Villa
169	7.4 Francesco Ubertini detto “ <i>il Bachiacca</i> ”
183	8. Riflessioni sulla committenza storica e sul degrado attuale della Villa Catena di Poli di <i>Alessio GORDIANI</i>
183	8.1 Premessa
184	8.2 La storia dell’edificio
186	8.3 L’idea della Villa e del giardino
189	8.4 Struttura e tipologia della fabbrica originaria
191	8.5 Giovanni Antonio Dosio
191	8.6 Torquato Conti architetto della Villa: una ipotesi di lavoro
193	8.7 Lavori alla Villa successivi alla morte di Torquato Conti
198	8.8 Dopo i Conti di Poli
203	9. Il frontespizio alchimistico di François Béroalde de Verville per l’edizione francese dell’ <i>Hypnerotomachia Poliphili</i> del 1600 di <i>Alessandra BERTUZZI</i>
203	9.1 L’ <i>Hypnerotomachia Poliphili</i> e le sue traduzioni in Francia
205	9.2 <i>Le Tableau des Riches Inventions</i> di François Béroalde de Verville
209	9.3 Una interpretazione alchemico-amorosa dell’opera
233	9.4 François Béroalde de Verville
234	9.5 Studi sul <i>Tableau des Riches Inventions</i>
239	9.6 Appendice
261	10. Fonti e simboli per il Satiro “scandagliatore” di Agostino Carracci di <i>Gloria de LIBERALI</i>
261	10.1 Le fonti iconografiche
266	10.2 Le fonti stilistiche
270	10.3 Il Satiro “scandagliatore” (olio di Agostino Carracci)

TAVOLE A COLORI

277	Indice dei nomi a cura di <i>M.B. Bongiovanni, R. Castrovinci, A. Dessì, G. de Liberali, S. Esposti</i>
-----	--

Introduzione

L'introduzione a un volume scritta da chi ricopre un ruolo nell'istituzione che lo ha promosso è un particolare genere letterario con il suo codice e con i suoi topoi. Però, contravvenendo alle regole, non userò parole di circostanza.

Il volume, che raccoglie contributi di giovani studiosi, è il risultato di una delle più importanti scuole della nostra Facoltà: quella di storia dell'arte. Mi limito a nominarne i fondatori e i primi maestri, senza arrivare alla generazione di chi ancora insegna, nel rispetto del criterio seguito per il canone letterario dai grammatici alessandrini, i quali *neminem sui temporis in numerum redegerunt*. Il primo ordinario di una disciplina storico-artistica alla "Sapienza" e in Italia fu Adolfo Venturi, dal cui insegnamento uscirono, tra gli altri, Pietro Toesca, Lionello Venturi e Mario Salmi, a loro volta professori alla "Sapienza". La generazione successiva è illustrata da figure come Géza de Francovich, Cesare Brandi, Giulio Carlo Argan, Nello Ponente, Angiola Maria Romanini e Maurizio Calvesi.

Il tema delle varie ricerche qui pubblicate si inserisce in una trentennale tradizione di studi sull'arte a Roma e nel Lazio tra Quattrocento e Cinquecento inaugurata da Maurizio Calvesi, una tradizione nella quale alle competenze storico-artistiche si affiancano quelle storiche proprie di chi fa indagini d'archivio. E va sottolineato che l'approccio storico-filologico è una caratteristica di molti esponenti della scuola storico-artistica romana.

Che il volume contenga soltanto lavori scientifici di giovani studiosi è particolarmente significativo, in primo luogo per la vitalità di una tradizione di studi e per l'efficacia della formazione che si pratica nella nostra Facoltà; in secondo luogo perché testimonia la generosità dei maestri che hanno voluto seguire le ricerche dei loro allievi fino ad accompagnarli alla pubblicazione. Infine, perché in un periodo storico in cui un ministro della Repubblica afferma che "con la cultura non si mangia" e vengono ridotte le risorse alla scuola e all'università, ci sono dei giovani

che non soltanto si dedicano agli studi umanistici, ma arrivano al punto di impegnarsi nella ricerca e di scrivere lavori scientifici.

Sempre contravvenendo alle leggi non scritte del genere dell'introduzione istituzionale, voglio ricordare la mia esperienza personale. Nel 1982, quando stavo per laurearmi in Letteratura greca, il mio relatore, Luigi Enrico Rossi, interessato dai risultati della mia tesi, mi propose di esporla all'interno del suo seminario. Per chi non lo ha conosciuto devo ricordare che Rossi aveva potuto apprezzare l'istituto del seminario in Germania e lo aveva utilizzato nel suo insegnamento a partire dal 1968. Al seminario partecipavano studenti avanzati, dottorandi e anche numerosi docenti, della "Sapienza" e di altre sedi. I relatori, spesso studiosi di passaggio a Roma, esponevano le ricerche che stavano conducendo in quel momento per poi rispondere alle domande dei partecipanti in un clima di integrale franchezza e libertà di parola. Nell'anno accademico 1982-1983 tenni diverse relazioni al seminario, superando di colpo tutte le paure e le apprensioni che colpiscono i novellini di fronte a un pubblico qualificato ed esigente. Tra i compiti dei maestri c'è anche quello di insegnare ai propri allievi a nuotare da soli, buttandoli in acqua al momento opportuno.

Un altro momento topico per i giovani studiosi sono le prime pubblicazioni. Nel mio caso il primo lavoro pubblicato nacque proprio da un seminario e fu ospitato nel volume curato da uno degli ospiti del seminario. Quando lo scrissi, nel 1983, non avevo ancora un computer e usai, come si faceva allora, la macchina da scrivere. Per i passi greci si doveva lasciare uno spazio bianco, che poteva poi essere riempito a mano o usando una macchina da scrivere con i caratteri greci. Ne avevo una, un'Olympia meccanica, nata per il greco moderno e con alcuni tasti modificati. Quel primo lavoro lo scrissi e lo riscrissi diverse volte, introducendo via via le correzioni e i suggerimenti del mio maestro e impiegando moltissimo tempo.

Ho ricordato queste mie vicende perché i primi interventi pubblici e i primi lavori a stampa hanno un valore particolare e richiedono un impegno in tutto speciale agli studiosi giovani e ai loro maestri. Tra gli autori dei contributi contenuti in questo volume la più giovane sosterrà a breve la prova finale di laurea triennale, la più avanzata è già dottore di ricerca e autrice di lavori scientifici. Molti degli autori hanno conseguito o stanno per conseguire la laurea magistrale. È ai giovani autori dei contributi qui raccolti e ai maestri che li hanno seguiti che vanno i miei complimenti e i miei auguri.

Roberto Nicolai

Preside Facoltà di Lettere e Filosofia
Sapienza Università di Roma

Presentazione

I contributi raccolti in questo primo numero dei Quaderni del “Bollettino telematico dell’Arte”, iniziato nel 1994 da Stefano Colonna e da lui diretto, raccolgono idealmente l’eredità degli studi di Maurizio Calvesi che nel 1976 aveva avviato, coinvolgendo giovani studiosi dell’allora Istituto di Storia dell’Arte della Sapienza, una ricerca interdisciplinare sull’Umanesimo a Roma. Tale ricerca, che ben presto si era estesa alla verifica dei rapporti e degli scambi artistici tra Roma e il territorio laziale nel Quattrocento, aveva offerto i primi importanti risultati in un ciclo di mostre che tra il 1981 e il 1983 interessarono i maggiori centri di irradiazione della cultura romana. A partire dallo straordinario cantiere della chiesa roveresca, cui fu dedicata la prima delle mostre dal titolo *Umanesimo e primo Rinascimento in Santa Maria del Popolo* (1981), le indagini erano state rivolte al mecenatismo dei Caetani nel Lazio meridionale (*Fondi e la signoria del Caetani*, 1981), ai rilevanti interventi architettonici e decorativi di committenza Riario e Della Rovere a Ostia (*Il borgo di Ostia da Sisto IV a Giulio II*, 1981), al Castello Orsini di Bracciano (*Bracciano e gli Orsini nel Quattrocento*, 1981), al territorio reatino (*Aspetti dell’arte del Quattrocento a Rieti*, 1981) e infine, la più cospicua, alla città di Viterbo (*Il Quattrocento a Viterbo*, 1983).

La messe di dati, scoperte e riflessioni critiche emerse da queste indagini aprì la strada a un nuovo corso di studi sulla Roma umanistica e rinascimentale, volti ad approfondire, col medesimo taglio interdisciplinare, la raffinata rete delle accademie letterarie, il ruolo delle famiglie baronali, il collezionismo antiquario, gli interventi urbani e i nuovi cantieri. Ne scaturirono il convegno internazionale del 1985, *Roma, centro ideale della cultura dell’Antico nei secoli XV e XVI. Da Martino V al Sacco di Roma, 1417-1527* (Atti a cura di S. Danesi Squarzina, Milano 1989); il volume curato da Silvia Danesi Squarzina sui *Maestri fiorentini nei cantieri romani del Quattrocento* (1989); la mostra *Da Pisanello ai Musei Capitolini. L’Antico a Roma alla vigilia del Rinascimento* (Musei Capitolini, maggio-luglio 1988); nonché il grande convegno del 1996, *Roma nella*

svolta tra Quattrocento e Cinquecento, curato da Stefano Colonna (Atti editi nel 2004), dedicato alla complessa e variegata committenza romana negli anni compresi tra il pontificato di Sisto IV (1471-1484) e il Sacco di Roma (1527).

Nel contesto stimolante degli studi promossi da Maurizio Calvesi sono nate molte delle ricerche da me coordinate nell'ambito dell'insegnamento di Storia dell'Arte nel Lazio in età moderna, da me ricoperto dal 1998 al 2003. Si è così creata l'opportunità di dedicare buona parte dell'attività didattica e di ricerca ai rapporti tra la cultura romana e il territorio laziale tenendo conto della fitta rete di relazioni e committenze che collegava la capitale pontificia ai feudi dalle famiglie patrizie romane. Prestando attenzione non solo alle ville tiburtine o tuscolane, alle delizie di caccia o ai parchi di Bagnaia e di Bomarzo (oggetto quest'ultimo delle magistrali indagini di Calvesi confluite nel volume *Gli incantesimi di Bomarzo. Il Sacro Bosco tra arte e letteratura*, Milano 2000), ma anche attraverso lo studio di singole opere architettoniche, pittoriche o scultoree analizzate in rapporto con la committenza e i suoi legami con Roma.

A Stefano Colonna, che mi ha validamente affiancato in questi anni, va riconosciuto il merito di aver dato seguito a questo fecondo filone di ricerche, avviando nuovi scavi archivistici e riflessioni critiche in un ambito di studi profondamente radicato nella tradizione del Dipartimento di Storia dell'Arte dell'Università di Roma, peraltro centrale per la cultura e la produzione artistica romana. Una nuova generazione di giovani e motivati studiosi si è confrontata con temi e argomenti di notevole interesse che, seppure oggetto di ricerche precedenti (come le decorazioni della Casa dei Cavalieri di Rodi, dell'appartamento Borgia in Vaticano e della villa di Blosio Palladio), hanno prodotto interessanti analisi e chiavi di lettura. Basti pensare al denso contributo sulla Roma di Francesco Colonna e Palestrina e ai sorprendenti risultati emersi sul rapporto tra i Colonna e il Polifilo, acutamente individuati da Calvesi, ma anche alle nuove ricerche d'archivio condotte da Rossana Castrovinci e da Beatrice Bongiovanni, che offrono nuovi dati e ipotesi attributive sul cantiere della Sagrestia di San Pietro in Vincoli e sul palazzo del cardinale Domenico Capranica.

Ci si augura, pertanto, che tali indagini proseguano il loro corso e possano fornire ulteriori elementi per ricomporre una così variegata e interessante trama di relazioni culturali e artistiche che legano indissolubilmente la città di Roma al territorio circostante.

Alessandro Zuccari

Professore Ordinario di Storia
dell'Arte Moderna

Arte e Committenza a Roma e nel Lazio tra Umanesimo e Rinascimento maturo

Questa raccolta di saggi copre quel felice periodo di sviluppo culturale che ha caratterizzato le Accademie Romane di Pomponio Leto, Angelo Colocci e infine di Fulvio Orsini e che si estingue con la morte di quest'ultimo nell'anno 1600, contestualmente con il completamento degli affreschi della volta della Galleria dei Carracci in Palazzo Farnese a Roma¹.

I contributi qui presentati sono tra loro integrati in una visione organica che allarga temporalmente il concetto di Rinascimento in base alla constatazione di una sostanziale continuità di vedute culturali che si interrompe solo con il nuovo secolo decimosettimo e la morte di Fulvio Orsini, che aveva raccolto l'eredità delle precedenti generazioni dell'Umanesimo romano.

Nel contributo conclusivo sono infatti evidenti, a mio avviso, elementi estetici riconducibili alle teorie filosofiche di Pomponio Torelli, esemplate poi da Agostino Carracci a livello stilistico secondo i gusti archeologici di Fulvio Orsini. La teoria del Torelli, anch'essa conosciuta ed utilizzata da Agostino e definibile per certi versi "proto-barocca", si riveste infatti dei panni visibili della moda archeologica della terza accademia romana di Fulvio Orsini tanto da far includere il contributo stesso, ultimo in termini cronologici, all'interno del Rinascimento romano di fine secolo che può dunque, a ragione, definirsi un Rinascimento "maturo".

Su questa piattaforma storica, spesso non presa in adeguata considerazione da alcune correnti della Storia dell'Arte, sono state coordinate e finalizzate le ricerche universitarie dei miei allievi che, sulla scorta degli ottimi risultati raggiunti, vengono ora pubblicate.

¹ Le ricerche svolte prendono le mosse dal Magistero di Maurizio Calvesi e dal suo bagaglio di conoscenze sulla Roma degli umanisti. Alessandro Zuccari ha seguito poi la lezione calvesiana nella cattedra di Storia dell'Arte a Roma e nel Lazio della Sapienza ed ha promosso le ricerche stesse in stretta collaborazione con gli insegnamenti assegnatimi nel corso dei diversi anni di docenza alla Sapienza, anche prima della mia nomina a Ricercatore e Professore Aggregato.

Palestrina nel Quattrocento. Riflessi dell'articolata cultura di un'epoca, di Sara Esposti, è una ricerca strategica assegnatale nell'ambito degli studi sulla Roma di Francesco Colonna, iniziati sotto l'egida di Maurizio Calvesi che per primo comprese il legame che doveva unire l'*Hypnerotomachia Poliphili* a Palestrina avendo acutamente notato la presenza di un suffisso in «-gero» nel distico elegiaco scolpito in lettere capitali latine sul portale d'ingresso del palazzo baronale dei Colonna di Palestrina (1493), suffisso che ritornava in alcune parole presenti nell'incubolo del Polifilo (1499). Partendo da questo fondamentale assunto calvesiano, Sara Esposti riprende a tutto tondo le ricerche su Palestrina, per la prima volta dopo la monografia di Stefano Borsi su *Polifilo Architetto*, cercando di mettere a fuoco tutti i problemi critici architettonici relativi all'architettura della cittadina laziale secondo questa nuova angolazione critica.

I risultati sono sorprendenti perché la lettura in chiave polifilescolonnesse permette non solo l'inserimento ragionato di Leon Battista Alberti all'interno della cerchia delle committenze colonnesi e della relativa cultura architettonica, ma anche di spiegare con documenti inediti i motivi familiari della presenza culturale della parola "Polifilo" in relazione alla persona del cardinale Giovanni Colonna, illustre mecenate e cugino di Francesco romano signore di Palestrina che Calvesi ha intuito essere l'autore del Polifilo. Sara Esposti infatti, durante un proficuo soggiorno di ricerca, ha ritrovato nell'Archivio della Famiglia Colonna, oggi trasferito a Subiaco, alcuni documenti che testimoniano la data esatta in cui Giovanni Colonna ebbe l'importante carica di protonotario apostolico, assegnata successivamente anche a Francesco: testimonianza questa di una comune fortuna dei due importanti personaggi. Il saggio di Sara Esposti riesce a ricostruire, con sapiente capacità espositiva e capacità sintetica delle fonti critiche storico-artistiche ed architettoniche, il panorama culturale di un ancora troppo dimenticato centro culturale del Lazio.

La committenza Barbo nella Casa dei Cavalieri di Rodi a Roma è il risultato delle ricerche condotte da Alessia Dessì per la sua Tesi Triennale di cui sono stato Relatore. Nonostante l'argomento fosse già stato oggetto di qualificati interventi scientifici, la Dessì è riuscita a focalizzare almeno quattro argomenti inediti di ricerca, alcuni dei quali vengono sommariamente presentati nella presente pubblicazione. La prima riflessione critica della giovane studiosa riguarda l'araldica dei Barbo, presente nella Casa dei Cavalieri di Rodi, che si sarebbe potuta mettere in riferimento alla carica di Camerlengo del Sacro Collegio attribuita al

cardinale Marco Barbo ma che risulta apparentemente anomala per via dell'assenza di due elementi connotanti quali l'ombrello basilicale e il galero. La Dessì propone quindi di riferire questo stemma non ad una singola persona ma all'intera famiglia Barbo quale "onnicomprensivo" di tutti i riferimenti ai più importanti membri della stessa. La Dessì inoltre, facendo il punto della situazione critica e mettendo a confronto gli studi di Calvesi, Danesi e dello scrivente, mette a fuoco con acutezza l'ipotesi molto realistica di un rapporto cultural-politico tra il cardinal Barbo, i Colonna di Palestrina e i Piccolomini di Siena "triangolando" tra gli affreschi eseguiti dal Pinturicchio per tutti e tre i committenti. La Dessì relaziona infine sulla scoperta di alcuni documenti d'archivio, da lei ritrovati, concernenti gli interventi architettonici fatti eseguire sulla Casa dei Cavalieri di Rodi nel tardo Cinquecento dalle monache neofite domenicane della Santissima Annunziata. Il lavoro ora pubblicato non rende conto dell'interessante parte della ricerca relativa al Priorato di Pontida, ancora da pubblicare, ma già dimostra la precoce maturità scientifica di questa giovane studiosa.

Il contributo di Graziella Becatti *Vulcano tra il dio e la montagna: il passaggio linguistico dal mito alla scienza* nasce dalle ricerche condotte per la Tesi di Laurea presso l'Université Libre di Bruxelles, dove la studiosa si è laureata, ricerche poi approfondite durante gli anni del Corso di Studi Magistrali in Storia dell'Arte della Facoltà di Lettere e Filosofia della Sapienza durante i quali la Becatti ha seguito il mio Corso su *Peruzzi e l'Antico*, sostenendo il relativo esame.

La proposta della Becatti è oltremodo stimolante perché riesce ad inquadrare, con filologica precisione, la cronistoria dell'uso del termine vulcano nella seconda metà del Quattrocento tra il *De Aetna* di Bembo del 1496 e l'*Hypnerotomachia Poliphili* di Francesco Colonna del 1499, assegnando a quest'ultimo testo il singolare primato del passaggio dalla vetusta accezione mitologica del vocabolo a quella scientifica. Ho avuto modo di constatare, tramite le statistiche effettuate sul testo elettronico dell'*editio princeps* (1499) dell'*Hypnerotomachia*, che il termine vulcano appare in quest'ultima ben sette volte a conferma dell'importanza del termine stesso nell'economia generale del libro. L'analisi filologica comparativa su testi di epoca coeva risulta, dunque, essere molto più ricca di spunti di ricerca di quella relativa alla verifica delle fonti degli autori antichi, ormai quasi del tutto esaurita. La ricchezza di citazioni di testi della letteratura artistica rende il saggio della Becatti un contributo pregevole ed assolutamente innovativo all'esegesi del Polifilo.

Nuova luce sugli affreschi dell'Appartamento Borgia in Vaticano di Alessandra Masullo parte da una mia segnalazione degli studi di Cloulas e Lovito che menzionavano una partecipazione di Pomponio Leto all'ideazione del programma iconografico della *Sala dei Santi* dell'Appartamento Borgia in Vaticano, senza però citare la fonte. Durante le ricerche condotte per la Tesi Magistrale Alessandra Masullo è riuscita ad identificare tale fonte nei *Dictata* varroniani di Pomponio Leto del 1484 in cui risultano evidenti le componenti di quel sincretismo culturale che ben si sposava con l'interesse per la cultura egizia, componenti già a suo tempo evidenziate a livello filosofico da Maurizio Calvesi. La Masullo nel suo scritto fornisce inoltre una nuova proposta interpretativa circa la rappresentazione dei Santi, che supera quella del Saxl. La studiosa afferma a proposito: «probabilmente anche i Santi sono stati scelti in relazione alla tesi della filosofia presocratica del dualismo dell'acqua e del fuoco» e passa dunque in rassegna le vite e i martiri dei sette Santi rappresentati negli affreschi di Pinturicchio per sondarne i legami con tale chiave interpretativa. Questa ricerca ha il merito di ricondurre la cultura borgiana al binomio "Pinturicchio-*Hypnerotomachia*" archiviando, al riguardo, il tenace rifiuto di parte della critica storico-artistica grazie al ritrovamento dell'"anello mancante" costituito dal manoscritto Vat. Lat. 3415 di Pomponio Leto.

Il contributo di Maria Beatrice Bongiovanni su *La famiglia Capranica e il suo palazzo romano* è il primo interessante risultato di un'indagine su un'importante committenza della Roma del Quattrocento in vista di un futuro auspicabile approfondimento. Lo studio della Bongiovanni mette a fuoco la personalità del cardinale Domenico Capranica (1400-1458), personaggio-chiave della famiglia, che seppe esercitare con accortezza funzioni diplomatiche strategiche dalla Romagna alla Marca Anconitana sotto il pontificato di Martino V fino a diventare Governatore di Perugia. La Bongiovanni ricorda l'amicizia del cardinal Capranica con il cardinal Bessarione e il suo amore per i libri restituendo l'immagine di un perfetto umanista il cui atto più significativo rimane la fondazione del Collegio Capranica nel suo palazzo romano situato a pochi passi da Piazza Montecitorio. Il Palazzo Capranica è una fabbrica quattrocentesca che ha conservato il suo aspetto originario e permette di riconoscere i tratti salienti dell'architettura romana del Quattrocento, come le celebri finestre crociate. Lo studio si chiude con una disamina sulla storia dell'Almo Collegio Capranica protagonista, a sua volta, di alcuni momenti salienti della storia dell'*Urbe* e, in particolare,

della strenua difesa della città durante l'infausto evento del *Sacco di Roma* del 1527.

Il saggio di Rossana Castrovinci sulle *Acquisizioni documentarie sulla Sacrestia di San Pietro in Vincoli* colma una lacuna negli studi sulla Sacrestia della Basilica di San Pietro in Vincoli in Roma, sempre sottovalutata dai ricercatori nonostante l'importanza di questo luogo sacro deputato sin dal 1661 a custodire le catene di San Pietro. Il contributo della Castrovinci ripercorre le fonti primarie a partire dal manoscritto vaticano di Benedetto Mellini e dalle poche notizie riportate da Filippo Titi nel 1686. Ma la lunga e complessa ricerca condotta dall'autrice per la Tesi di Laurea Magistrale ha permesso di rinvenire nell'Archivio dei Canonici Regolari di San Pietro in Vincoli e nell'Archivio di Stato di Roma alcuni documenti inediti utili per la storia della Sacrestia.

La cronologia di questo contributo si estende in realtà fino all'Ottocento ma la sua collocazione all'interno della presente pubblicazione è dovuta al fatto che sono stati trovati documenti datati a partire dalla prima metà del XVI secolo inerenti la decorazione della Sacrestia e gli arredi sacri ivi contenuti. Va ricordato inoltre che questa ricerca è l'ultima *tranche* di un più ampio studio sulla decorazione a fresco della Sacrestia stessa, pubblicato nella rivista "Storia dell'Arte", che aveva evidenziato la presenza di firme importanti come Polidoro Caldara da Caravaggio e Vincenzo Tamagni allievo di Raffaello Sanzio.

I documenti ora pubblicati offrono invece una panoramica sulle vicende costruttive della Sacrestia e comprendono i pagamenti ai pittori - decoratori, ai marmorari, ai fabbri ferrai e a tutti gli operai coinvolti nella manutenzione ordinaria e straordinaria dell'ambiente. In particolare va ricordata la presenza di Michele Ottaviani di Fermo che aveva realizzato in precedenza l'ornamentazione della volta della navata centrale della Basilica dei Santi Bonifacio e Alessio all'Aventino.

Il saggio di Claudia Governa su *Ipotesi di attribuzione ai fratelli Ubertini della decorazione pittorica della villa romana di Blosio Palladio* parte da una ricerca sull'architettura della villa assegnatale nel quadro generale degli studi sulla cultura umanistica degli artisti di Roma. Le ricerche archivistiche della Governa e i suoi sopralluoghi *in loco* nella villa stessa, poco conosciuta dagli studiosi, hanno permesso l'allargamento delle indagini e l'individuazione di alcuni affreschi con temi naturalistici, opere importanti ma trascurate dalla critica storico-artistica. Grazie ad un tenace e faticoso impegno la Governa è riuscita a per-

fezionare l'attribuzione dei dipinti, tramite la scoperta dei relativi documenti di pagamento, ad Antonio Ubertini fratello del più noto Francesco detto Bachiacca. Quest'ultimo valente artista è recentemente tornato sotto l'attenzione degli studiosi grazie ad una poderosa monografia di Robert G. La France, *Bachiacca: artist of the Medici court* edita da Olschki nel 2008 che avevo già recensito per Storia dell'Arte su invito di Maurizio Calvesi. A questa recensione ha fatto poi seguito, con maturo spirito di ricerca e tramite vie archivistiche indipendenti dalla recensione stessa, la gradita scoperta della Governa che ha setacciato l'Archivio di Santa Maria in Aquiro, attualmente conservato presso l'Accademia Nazionale dei Lincei. Il breve saggio qui pubblicato rappresenta, comunque, solo un piccolo tassello di una più ampia ricerca che riguarda i rapporti di Blosio Palladio con Agostino Chigi, Raffaello e Michelangelo e la cerchia degli umanisti romani a loro collegati. Auguro alla giovane studiosa di continuare in futuro le sue ricerche sul tema trattato e sul relativo fondo archivistico, che contiene altri documenti utili per la Storia dell'Arte e dell'Architettura nonché per la storia letteraria e culturale della Roma del Rinascimento.

Riflessioni sulla committenza storica e sul degrado attuale della Villa Catena di Poli di Alessio Gordiani è uno studio che deriva da una Tesi Triennale assegnatagli nel quadro delle ricerche sull'arte e l'architettura del Lazio nel tardo Rinascimento e fornisce nuovi elementi di valutazione storica ed architettonica per attribuire a Torquato Conti la paternità della progettazione della sua villa di Poli nel Lazio. Sono illustrati i rapporti con la politica farnesiana, orsiniana e colonnese tramite l'analisi dei legami parentali del committente, scandagliati i carteggi dell'epoca e, soprattutto, viene analizzata l'antica tipologia della villa tramite il confronto con affreschi coevi. Tali affreschi, secondo l'intelligente disamina del Gordiani, testimoniano lo stato originario dell'edificio precedente ai restauri finora non chiaramente compreso dagli studiosi che valutavano le fabbriche già modificate dai numerosi interventi effettuati sulla villa dai diversi proprietari che si erano succeduti nel corso dei secoli.

Nel quadro più ampio della ricostruzione delle motivazioni culturali della committenza, Alessio Gordiani giustamente sottolinea l'importanza di alcune amicizie del duca Torquato con letterati molto importanti come Annibal Caro, noto per aver fornito il programma iconografico degli affreschi della villa farnesiana di Caprarola, e con "uomini d'armi" amanti delle arti come Vicino Orsini, committente del *Sacro Bosco* di

Bomarzo. Il Gordiani sottolinea anche il fatto che Torquato Conti fece parte della commissione convocata per dirimere la delicata controversia tra Antonio da Sangallo e Michelangelo in merito alle fortificazioni di Borgo: tutti elementi che caratterizzano Torquato Conti come una personaggio in possesso di capacità culturali di prim'ordine.

Un vigoroso richiamo ai valori della tutela di questo importante bene culturale chiude felicemente questa ricerca.

Il frontespizio alchimistico di François Béroalde de Verville per l'edizione francese dell'Hypnerotomachia Poliphili del 1600 di Alessandra Bertuzzi fa parte della ricerca sul Polifilo assegnatale per approfondire le motivazioni culturali delle edizioni francesi dell'*Hypnerotomachia*. Anche grazie ad un proficuo soggiorno di studio a Parigi la Bertuzzi ha identificato e vagliato i numerosi studi internazionali sull'argomento, messo a punto una dettagliata descrizione del frontespizio alchimistico di François Béroalde de Verville e fornito anche interessanti elementi relativi alla sua biografia. Una trascrizione del testo francese del Béroalde, fornita in Appendice, si può leggere come testimonianza letteraria degli interessi di questo colto letterato di cui sappiamo ancora troppo poco.

La Bertuzzi sottolinea come l'edizione dell'*Hypnerotomachia*, curata dal Béroalde, contenga molti elementi culturali che poi saranno ripresi dal Béroalde stesso nella sua opera «*Le Voyage des Princes Fortunéz*» che verrà pubblicata dieci anni più tardi. La Bertuzzi vaglia gli interessi alchimistico-esoterici del Béroalde anche alla luce della complessa architettura segreta del suo *Recueil Steganographique*. Se il doppio sogno di Polifilo faceva capo alla cultura classica del *Somnium Scipionis*, l'intervento di Béroalde passa principalmente attraverso il filtro onirico, ma soprattutto alchimistico, del “*vetro di Phecel*” che rende tutta la visione “evanescente”: secondo la Bertuzzi Béroalde avrebbe avuto l'intenzione di denunciare il carattere illusorio dell'*Opus* alchimistico. Il saggio fornisce infine una nuova interpretazione dell'opera alchimistica di Béroalde in cui la componente alchemica viene interpretata in chiave amorosa facendo riferimento alla presenza delle foglie di mirto nel frontespizio dell'*Hypnerotomachia* e ad altri elementi simbolico-poetici riconducibili all'amore perfetto dell'*Età dell'Oro*.

Con il suo studio su *Fonti e simboli per il Satiro* “scandagliatore” di *Agostino Carracci* Gloria de Liberali ha ricostruito la fortuna critica del piccolo olio di Agostino Carracci e della relativa celebre incisione mostrando in modo inequivocabile che queste due opere dell'artista

bolognese sono derivate dall'adattamento di una stampa dell'olandese Hieronymus Wierix (Antwerpen, 1553-1619) su invenzione di Willem van Haecht (Antwerpen, 1525 circa-1583), di analogo soggetto ma di esplicito carattere moralistico. Il contributo è molto interessante perché fornisce con diligenza strumenti di conoscenza critica e storico-artistica relativi ad un argomento scabroso, e quindi generalmente poco studiato e conosciuto, di cui è stato per molto tempo frainteso il significato. La forte contraddizione tra il soggetto moralistico della stampa "modello" e quello erotico dell'olio e della stampa "di derivazione" viene spiegata dalla giovane studiosa con il risultato di un adattamento "erotizzante" voluto da un Agostino che conduceva vita libertina avendo come amante una celebre cortigiana romana. La de Liberali inoltre colloca giustamente l'ambientazione dell'opera a Roma, tramite l'identificazione del campanile di Santa Maria in Trastevere presente sullo sfondo.

A questo ben documentato contributo della de Liberali può solo aggiungersi che, per completare la ricerca sul significato dell'opera di Agostino, occorre ancora approfondire l'indagine sulla trattatistica coeva che risolve l'apparente contraddizione tra l'erotismo esplicito e il recondito significato moralistico mediante il ricorso alla cosiddetta "Teoria degli Affetti" di Pomponio Torelli secondo la quale le lascivie vengono usate dai poeti e dagli artisti con significato moralistico per «*spaventar delle lascivie, et dal soverchio delle passioni con l'imitatione d'esse passioni*»².

In sostanza, come reazione alla censura moralistica di una certa fazione della Controriforma bigotta, la Controriforma di stampo farnesiano prevedeva un ripudio della censura ed un uso "catechistico" o "didattico" (così da me definito) dell'erotismo che, a scopo educativo, lo mostrava in tutta la sua forza per evitare di cadere negli abusi delle passioni. Ove si escludesse il riferimento alla suddetta "Teoria degli affetti" resterebbe infatti ancora aperta l'indagine sul movente della scelta da parte di Agostino di un'immagine a sfondo moralistico, come quella di Wierix, per realizzare un'immagine esclusivamente "lasciva".

Stefano Colonna

Professore Aggregato di Museologia
e Critica Artistica e del Restauro

² G. VERNAZZA, *Poetica e poesia di Pomponio Torelli*, Parma 1964, p. 152 e S. COLONNA, *Pomponio Torelli, Annibale e Agostino Carracci e la teoria degli affetti nella Galleria Farnese. Il rapporto tra le Corti farnesiane di Parma e Roma*, in *Il debito delle Lettere. Pomponio Torelli e la cultura farnesiana di fine Cinquecento*, a cura di A. Bianchi, N. Catelli, A. Torre, Parma, 2012, pp. 131-152.